

CON MADRE ANTONIA GUARDIAMO L'UOMO

NELLA SUA INTEGRALITA'

S. E. mons. Arrigo Miglio, vescovo d'Ivrea

Vorrei iniziare il mio intervento, non soltanto pensando a Madre Antonia e alla sua presenza a san Giorgio ieri, ma vorrei ricordare anzitutto la presenza delle Suore oggi a San Giorgio; oggi siamo ancora fra i pochi paesi fortunati nel Canavese che hanno una comunità delle Suore d'Ivrea, la Casa di riposo, e quindi è anzitutto a loro e alla loro opera che rivolgiamo il nostro pensiero, come tradizione, come filo diretto che dai tempi di Madre Antonia arriva fino ad oggi.

Credo che siamo ancora un certo numero di persone che ricordano la ricchezza di presenza di suore che vi sono state negli anni passati; per quasi tutto il ventesimo secolo, per molto tempo a San Giorgio abbiamo avuto tre comunità di Suore dell'Immacolata:

- quella della Casa di riposo, antico Ospedale, nato proprio nei primi anni del Novecento;
- la Scuola materna Carlo Botta, nata a metà del 1800, poco dopo l'Asilo Farina a Rivarolo;
- la Scuola del Gesù che questa sera abbiamo sentito nominare più volte, l'Istituto Rigoletti, che per lunghi decenni ha visto la presenza delle Suore impegnate sia nelle scuole elementari femminili che nell'attività di oratorio femminile, nei tempi in cui i due oratori erano ben distinti.

Abbiamo avuto, dunque, una ricchezza di presenza delle Suore d'Ivrea e certo non sarebbe male ricordare anche le figure più note delle suore, quelle che più si sono impresse nella nostra mente. In ordine di tempo, forse la suora che è rimasta più a lungo nella Casa di riposo è stata proprio suor Colombina; ma quanti altri nomi mi vengono alla mente ... è ancora viva suor Giuseppina che era insegnante alla Scuola del Gesù; le altre, tutte quelle che ricordiamo sono quasi tutte scomparse, ma certamente abbiamo avuto delle figure eccezionali.

Come non ricordare le suore della Scuola materna, suor Ottavia della Scuola del Gesù, che preparava i bambini alla prima comunione?

La Scuola materna ha avuto maestre molto illuminate, che preparavano spettacoli, saggi, dimostrazioni ... questa era nella tradizione pedagogico - didattica delle Suore d'Ivrea.

Come non ricordare nella Casa di riposo, durante gli anni difficili della guerra, suore come suor Clara, che ha lavorato e rischiato molte volte la propria vita in quei momenti tanto difficili?

Questo è il concreto delle Suore dell'Immacolata Concezione qui a San Giorgio; un quadro che dai tempi di Madre Verna si è arricchito e che grazie a Dio (e grazie anche alla madre provinciale!) oggi è ancora una presenza viva. Ma non parliamo solo di ricordi e di passato, anche se questo ci aiuta a scoprire il valore del presente.

La seconda cosa importante che vorrei dire, che è già stata ricordata ampiamente: la tenacia con cui Madre Antonia Verna si è messa a studiare, è diventata studente, si è preparata. La scuola l'ha voluta anzitutto per sé. E' stata ricordata la sua frequenza qui per tre anni alla scuola Rigoletti, ma vorrei anche ricordare che dopo questa scuola a San Giorgio, passati alcuni anni, è andata a Milano per imparare il metodo Aportiano e per riportarlo poi a Rivarolo all'Asilo Farina, il primo Asilo in Piemonte che ha adottato il metodo, allora all'avanguardia, elaborato dall'abate Ferrante Aporti, un grande pedagogista della prima metà dell'Ottocento.

Immaginiamo Antonia Maria Verna che parte da Rivarolo e dopo l'Università a San Giorgio va a fare il master a Milano per prepararsi e per preparare le sue suore!

Vediamo in prospettiva storica che cosa ha significato per lei e per Rivarolo il suo ritorno: ha segnato la vita della Congregazione, perché la tradizione delle scuole materne è stata una tradizione ben radicata che continua tuttora.

Le radici vengono davvero da lontano e sono state radici che si sono ben preparate per affrontare la storia.

La terza cosa che vorrei riprendere e sottolineare: ci stiamo preparando alla beatificazione di Madre Verna in questi mesi, in questo primo anno del decennio 2010/2020 che la Chiesa italiana ha voluto dedicare proprio al problema dell'emergenza educativa; anche questo è un segno interessante.

Arriveremo alla beatificazione di Madre Verna come educatrice, donna della carità, della gratuità, ma certamente questa componente di educatrice è la componente essenziale e questo invito della Chiesa italiana con il Documento orientativo di questo decennio sull'emergenza educativa dal titolo "Educare alla vita buona del vangelo" è un richiamo che viene rivolto innanzitutto agli adulti, un richiamo a tutto il mondo degli adulti per riscoprire la nostra vocazione di educatori. Vale per i genitori, per gli insegnanti, per i sacerdoti, per i religiosi, vale per tutto il mondo degli adulti.

C'è un aspetto in questi Orientamenti pastorali per la Chiesa italiana che aiuta a cogliere il valore di un particolare nella vicenda di Madre Verna. I Vescovi italiani insistono sulla necessità di fare delle alleanze educative fra le istituzioni: famiglia, scuola, comunità parrocchiale, istituzioni civili, quindi un richiamo a tutte le componenti della società civile a lavorare insieme, ad interagire ciascuno con le sue caratteristiche, con le sue competenze per creare un ambiente dove i più piccoli e i più giovani possano essere aiutati a crescere seguendo un vero cammino educativo. Oggi tutto avviene in rete; fare alleanza educativa significa, allora, fare una rete, una rete di salvataggio, perché i ragazzi navigano su reti che noi adulti facciamo fatica a seguire, a manovrare.

Antonia Maria Verna viene mandata a Milano dal sindaco Maurizio Farina: è un bell'esempio di alleanza educativa! Il sindaco Farina era certamente un personaggio laico, l'amministrazione di Rivarolo era sicuramente un'amministrazione molto laica in quegli anni ed è interessante questo feeling che si è creato con madre Antonia che era sicuramente una donna molto religiosa, ma probabilmente sia lei sia

il sindaco erano dei personaggi autentici, delle persone vere, per cui anche la diversità di impostazione, di vita, di vocazione, non ha impedito loro di trovarsi insieme e di costruire qualcosa insieme, ognuno portando la sua ricchezza, le sue capacità, costruendo un tipo di società accogliente, dove c'è spazio per le diverse mentalità, per le diverse culture, ma dove ci sono degli orientamenti di fondo comuni che permettono alla società di non disgregarsi, di non diventare Babele, ma di diventare una casa comune, che è tesa alla ricerca continua del bene comune.

Questo aspetto di collaborazione fra la nascente Congregazione e l'amministrazione comunale di Rivarolo è un capitolo interessante da tenere presente, perché ci permette di capire come può essere feconda e virtuosa l'alleanza educativa fra le diverse istituzioni, dove ciascuna porta il suo contributo, ma soprattutto dove tutti sono mossi da quella che deve essere la ricerca del fondamento comune perché la società cresca, sia una casa abitabile e non un luogo inabitabile.

La quarta cosa: gli Orientamenti insistono sulla necessità di educare tutta la persona. Uno dei problemi dell'emergenza educativa oggi è proprio la rinuncia ad essere educatori, oppure la settorializzazione per cui ognuno lavora a compartimenti stagni e quindi le persone, soprattutto le persone in formazione, i più giovani, rischiano di sperimentare una vita frantumata, centrifugata, senza trovare un centro di unità che dia armonia e mantenga in equilibrio tutti gli aspetti della persona.

Venendo ai nostri anni, ai nostri decenni, credo che possiamo fare un rapido paragone tra un ieri non troppo lontano ed un oggi che stiamo vivendo: pensiamo soltanto al rapporto fra la dimensione fisico sportiva della persona e la dimensione spirituale e religiosa. Non abbiamo dimenticato un periodo, un'epoca dove la dimensione fisica sportiva era o ignorata o ridotta ai minimi termini e dove la dimensione religiosa era molte volte l'unica dimensione che veniva curata e valorizzata.

Se guardiamo al nostro oggi, ci rendiamo conto di un capovolgimento della situazione da un estremo all'altro. Siamo nella cultura dell'immagine, dell'apparire, del look, della garanzia di un successo con un vuoto interiore, con la scomparsa o quasi della dimensione religiosa. La dimensione spirituale viene soppressa: sembra quasi un ritornello martellante che l'aspetto religioso è qualcosa di estremamente privato per cui nello spazio pubblico della vita di una comunità, di una società, dove pure la persona vive, non ha diritto ad uno spazio proprio perché appartiene al privato.

Educare tutta la persona significa tenere presenti tutte le componenti che fanno di una persona umana una persona equilibrata, significa anche la necessità di mantenere in rapporto queste diverse componenti perché la persona possa trovare un suo centro di unità ed un significato alla sua vita.

Oggi abbiamo bisogno di far riscoprire ai giovani che la dimensione religiosa non è un optional, non è una questione che riguarda solo l'intimo, l'individualistico della coscienza, ma è una componente dell'essere umano, perché è una sua domanda di fondo, insopprimibile, e tutte le volte che si è cercato di sopprimerla, questa domanda di religiosità è riesplora, con maggior virulenza.

Si tratta di aprire gli occhi sulla realtà complessa della persona umana e sulla necessità di fare un lavoro educativo che tenga conto e dia il dovuto spazio a tutte queste dimensioni.

Un'ultima componente di rilievo in un cammino educativo, guardando alla storia sempre nuova e fresca di Antonia Maria Verna, ci aiuta a capire che non solo è importante educare tutta la persona, tenendo conto di tutte le componenti, ma diventa oggi quanto mai urgente educare alla persona.

Nel nostro lavoro di educatori è importante aiutare le nuove generazioni a capire che il valore fondamentale per una società è proprio il valore della persona umana, il cui rispetto e la cui dignità sono il fondamento per ogni costruzione di una società civile. Educare

al valore della persona è costruire un pilastro che permette di avere un punto di riferimento centrale per quanto riguarda la ricerca del bene comune.

L'educazione ha sempre queste due finalità, lo diceva già don Bosco, educare dei buoni cristiani e dei buoni cittadini, questo è stato lo slogan di un altro grande educatore inglese, fondatore dello scautismo, Baden Powel, di tradizione anglicana, anche lui ha impostato tutta la sua intuizione educativa sull'obiettivo di formare dei buoni cristiani e dei buoni cittadini.

Questi sono alcuni spunti che possiamo raccogliere questa sera e coltivare dentro di noi, chiedendoci: che cosa ci lascia Madre Antonia? La sua Beatificazione che cosa potrà rappresentare per il Canavese? Per questa Diocesi?

E' un traguardo sicuramente importante per questa terra che è stata la sua terra di origine e di lavoro, in un momento i cui in Italia e in molti paesi d'Europa vediamo la continua diminuzione di vocazioni consacrate.

Non sarà questo un segno che arriviamo alla beatificazione in un momento difficile dal punto di vista numerico della presenza delle religiose, non soltanto delle suore dell'Immacolata Concezione, ma un po' di tutte le Congregazioni del mondo occidentale?

Alla vigilia della sua beatificazione, quasi passandoci il testimone, Madre Antonia ci dice: tocca a voi; la strada è questa, il modo di cominciare per ripartire è quello con cui ho cominciato io, la strada da seguire è la strada che ho seguito io, abbiamo lavorato e stiamo ancora lavorando io e le mie suore in mezzo a voi anche se le esigenze cambiano.

Se vogliamo non ridurre la beatificazione ad una cerimonia, ma farne una tappa significativa per il cammino della nostra comunità diocesana, credo che dobbiamo lasciarci interpellare da questo passaggio del testimone che vuol dire per noi riscoprire la nostra vocazione educativa, guardarci intorno e vedere che cosa possiamo fare

come adulti ed educatori, con due sfide che accompagnano questo passaggio.

Prima sfida: il modello di donna che Antonia Maria Verna ci propone, è un modello di donna povera, capace di amare in modo totalmente gratuito (castità vuol dire questo, gratuità totale, la castità è sempre il preambolo ad una carità piena, ad un amore più grande in tutti i campi, in tutte le vocazioni), vuol dire un modello di donna che accetta di vivere in comunità comunione in nome di una comune vocazione.

E' una bella sfida, dire: noi proponiamo questo modello: chi ha il coraggio di dirlo? di proporre, un altro tipo di successo di fronte a tante altre strade che vengono indicate come le vie del massimo successo?

Aspetto più anticonformista è quello della fiducia nel futuro: Madre Antonia ha saputo, ha creduto nel valore del seme, del mettere il seme nella terra, ha avuto fiducia nel futuro, ha guardato in avanti.

Chi si occupa dei giovani, dei piccoli, ha fiducia nel futuro, chi educa è perché crede nel futuro, accetta di giocare nel futuro.

Chi guarda al futuro è la persona di fede, è Abramo, colui che non ha visto crescere nulla, ma ha creduto nel valore di un seme che avrebbe portato benedizione a tutte le genti fino ai confini della terra e del tempo.

L'altra sfida ci viene dal titolo: "Beata". Beato vuol dire felice, allora ci chiediamo: chi è veramente felice?

Qual è una vita veramente felice, veramente riuscita?

La beatificazione di Madre Antonia diviene una proclamazione attualizzata delle beatitudini evangeliche, una domanda la cui risposta ognuno deve trovare personalmente, ma che non possiamo eludere o accantonare.

Chiediamoci più spesso che cosa vuol dire davvero essere felici, qual è la strada per essere felici.

Ce lo chiediamo per noi e ce lo chiediamo per tutti i giovani che ci vengono affidati e soprattutto perché questo è l'obiettivo per cui il Signore ci ha voluti e ci ha creati.

Il cammino di questi mesi possa diventare per tutta la nostra Diocesi e per tutta la Congregazione un cammino di revisione, di rivisitazione di questi valori fondamentali incarnati e vissuti in salsa canavesana!

San Giorgio, 18 febbraio 2011

Dalla registrazione
non rivista dal relatore